

SAN FRANCESCO D'ASSISI
NON UN UOMO CHE PREGAVA MA UN UOMO DIVENTATO PREGHIERA



Le «Lodi di Dio Altissimo»

V Incontro

***Tu sei tutta la nostra dolcezza,
Tu sei la nostra vita eterna,
Grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente,
misericordioso Salvatore***

A cura di Fr. Felice Cangelosi
Martedì 29 maggio 2018

Lodi di Dio Altissimo

Tu sei santo, Signore, solo Dio, che *operi cose meravigliose*.

Tu sei forte, **Tu** sei grande, **Tu** sei altissimo,

Tu sei re onnipotente, **Tu**, *Padre santo*, re del *cielo e della terra*.

Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dèi,

Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, il Signore Dio vivo e vero.

Tu sei amore e carità, **Tu** sei sapienza,

Tu sei umiltà, **Tu** sei pazienza,

Tu sei bellezza, **Tu** sei mansuetudine,

Tu sei sicurezza, **Tu** sei quiete.

Tu sei gaudio e letizia, **Tu** sei nostra speranza, **Tu** sei giustizia,

Tu sei temperanza, **Tu** sei tutta la nostra ricchezza a sufficienza.

Tu sei bellezza, **Tu** sei mansuetudine.

Tu sei protettore, **Tu** sei custode e nostro difensore,

Tu sei fortezza, **Tu** sei refrigerio.

Tu sei la nostra speranza, **Tu** sei la nostra fede, **Tu** sei la nostra carità.

Tu sei tutta la nostra dolcezza, **Tu** sei la nostra vita eterna
grande e ammirabile Signore,

Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza. Questa è l'ultima proclamazione delle Lodi di san Francesco, che abbiamo considerato nell'incontro precedente. Con una leggera mutazione, il Santo riprende l'invocazione che egli, ai primi tempi della sua conversione, avrebbe ripetuto per una notte intera nella casa del suo primo compagno, Bernardo da Quintavalle: "Deus meus et omnia", "Dio mio e mio tutto".

Tuttavia, l'orante – Francesco – non ha ancora espresso sufficientemente la sua pienezza interiore, e il Cristo in figura di serafino lo spinge a ripetere: "Tu sei *bellezza*, tu sei *mansuetudine*". Dietro il testo di Francesco c'è ancora una volta la suggestione potente dei testi biblici, con l'"agnello *mansueto* che viene portato al macello" (Ger 11,19) e il re che "viene a te (Gerusalemme) *mansueto*" (Mt 21,5; *mansuetus* è nella Volgata).

All'immagine del Dio crocifisso splendente di bellezza e di mitezza, segue ancora una volta il senso di pace e di sicurezza infuso dalla visione contemplativa: "Tu sei *sicurezza*", aveva detto sopra; ora varia appena il concetto e vi insiste con dei sinonimi: "tu sei *protettore* tu sei *custode* e nostro *difensore*, tu sei *fortezza*, tu sei *refrigerio*"¹.

Protettore, custode, difensore. Questi tre attributi hanno in comune l'idea di protezione e di tutela. Indicano un soggetto agente e, come tali, si riferiscono a colui che custodisce, protegge e difende. Letteralmente *protector* è colui che pone davanti un tessuto o una tela per coprirsi e proteggersi; *custos* è colui che usa uno scudo per difendersi; *defensor* è colui che si lancia in avanti, si scaglia per proteggere e difendere. Il termine *custos* (dalla radice *sku-* coprire, occultare, da cui *scutum* – scudo), etimologicamente significa guardiano, vigilante, ispettore, protettore, custode. I romani lo usavano con frequenza come attributo degli dei, per esempio di Giove, il loro dio supremo, protettore di Roma (*custodi huius urbis*: Cicerone, *Catil.* 1,11; Tacito, *Historia* 3,74). Orazio (*Carm* 1,12,49) parla di Giove come "padre e guardiano del genere umano" (*gentis huimanae pater atque custos*). Il poeta latino Papino Stazio chiama Giove *custos hominum mitissimus* (*Silv.* 3,4,100).

Nel cristianesimo *custos* diventa un attributo del vero Dio e come tale lo tro-

¹ Cfr. C. PAOLAZZI, *Il rendimento di grazie per le Stimmate. Le lodi di Dio Altissimo in La contemplazione del Cristo Crocifisso* (Quaderni di spiritualità francescana XIII). Santuario della Verna 1991; 95.

viamo nei testi liturgici degli antichi Sacramentari (Veronese, Gelasiano, Gregoriano), ma anche in quelli del *Missale romanum* oggi in uso.

Dal secolo IV in poi il sostantivo *custode* viene usato come attributo degli *angeli custodi*.

Custos, nel senso di guardiano, viene attribuito anche a colui che è rivestito di un ufficio pastorale: il vescovo, il parroco, ecc. Nell'ambiente monastico *custodi* erano i monaci anziani che si prendevano cura dei più giovani e degli oblati. Dal monachesimo il termine *custos* passa alla Regola francescana quasi come sinonimo di ministro provinciale, e precisamente nel senso di guardiano, di vigilante.

Ma già nella Bibbia Jahweh è ritenuto il custode degli uomini, e in effetti egli promette la sua custodia a Giacobbe (cfr. Gen 28,15). Nelle *Lodi di Dio Altissimo*, san Francesco si riferisce all'uso biblico e liturgico del termine e lo usa con riferimento a Dio².

Tu sei forza

Di questo attributo abbiamo già parlato, dal momento che san Francesco già all'inizio delle *Lodi di Dio Altissimo* acclama: *Tu sei santo ... Tu sei forte*. E abbiamo già notato come in tutte le culture antiche (orientali e mediterranee) l'idea di santità include anche quella di forza. Ne abbiamo un esempio nel Trisagio, proprio delle liturgie orientali e della liturgia romana:

*Aghios o Theos, aghios ischyros, aghios athanatos, eleison imas
Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis miserere nobis.*

Santo e forte sono concetti affini. Perciò la Bibbia, quando chiama Dio il Santo, intende allo stesso tempo affermare che egli è il Forte. Nella liturgia latina *fortis* è appellativo di Dio, che soprattutto viene invocato come *fortitudo* (forzezza) dei cristiani e di quanti sperano in lui.

Tu sei refrigerio

Refrigerium è un termine che nel cristianesimo antico, almeno dal tempo di Tertulliano, veniva usato con un significato ben definito, tecnico, per esprimere l'idea di sollievo, conforto, riposo eterno ed eterna felicità. Riprendendo una

² Cfr. I. RODRIGUEZ HERRERA - A. ORTEGA CARMONA, *Los Escritos de san Francisco de Asis*. Murcia, Editorial Espigas, 2003; 95-97.

consuetudine pagana, a partire dal IV secolo *refrigerium* viene usato per indicare un banchetto in onore dei martiri e in genere dei defunti. Pare che s. Agostino sia stato contrario a tale usanza proveniente dal paganesimo³.

Refrigerio è un termine che per contrasto fa pensare al caldo e all'arsura del deserto. Forse è approdato alla lauda di Francesco partendo da un versetto salmico: "Siamo passati per il fuoco e per l'acqua, e ci hai condotti al *refrigerio*" ("*Transivimus per ignem et aquam, et eduxisti nos in refrigerium*", Sal 65,12)⁴.

Nel Salmo 62, l'orante prega: *O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco; di te ha sete l'anima mia, come terra deserta, arida senza acqua.*

Sul filo della simbologia fisica si distende una vera e propria geografia dell'anima. Infatti nella descrizione dell'aridità troviamo un accumulo di dettagli: l'anima ha sete dell'infinito; il credente ha bisogno di Dio per essere vivo, anzi semplicemente per esistere; egli sembra essere una bocca (gola) riarsa come il terreno palestinese arido, assetato, screpolato dalla calura.

Nel Salmo troviamo una drammatica verità: la sete e l'arsura dell'uomo e della natura è una terribile maledizione (cfr. Is 5,6 e, soprattutto, Ger 14) ed ha i connotati di un giudizio di Dio: "La ridurrò ad un deserto, come una terra arida e la farò morire di sete" (Os 2,5; cfr. Ez 19,13).

D'altra parte la "spiritualità della sete" emerge chiaramente nella Bibbia. Se il parallelo più ovvio del nostro versetto è il Salmo 143,6, che tra l'altro nel contesto evoca anche l'alba (v. 8) e che proclama: "A te protendo le mie mani, sono davanti a te come terra riarsa", esemplare è il famoso passo di Amos 8,11: "Ecco, verranno giorni in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma di ascoltare la parola di Jahveh". È una sete primordiale e radicale che quasi ingloba la stessa sopravvivenza fisica ed è espressa sia a livello di principio dinamico interiore (*nefesh*) sia a livello di principio esterno di comunicazione e di verificabilità (*basar*). Questa sete viene appagata da Dio; è lui l'acqua viva che disseta, crea e feconda il deserto della storia umana. Come scriveva san Gregorio Nazianzeno "Deus sitit sitiri", "Dio ha sete che si abbia sete di lui" (PG 36,398)⁵.

³ Cfr. I. RODRIGUEZ HERRERA - A. ORTEGA CARMONA, *o.c.* 97.

⁴ Cfr. C. PAOLAZZI, *o.c.* 95.

⁵ Cfr. G. RAVASI, *Il libro dei Salmi. Commento e attualizzazione. Volume II (51-100)*. Bologna, Edizioni Dehoniane, 1986; 261-285. Ravasi divide il Salmo in tre parti: 1. Il canto della sete di Dio (vv. 2-4); 2.

Forse il termine *refrigerio* è stato suggerito a San Francesco da un testo liturgico, che è una vera perla letteraria e musicale: la Sequenza di Pentecoste⁶, che canta lo Spirito Santo come *dulce refrigerium: Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto*.

E in effetti, come ha giustamente osservato il Cominardi⁷, in questa strofa delle *Lodi di Dio Altissimo* si trovano la maggior parte dei nomi che la Liturgia (cfr. *Veni, sancte Spiritus; Veni, Creator Spiritus*) attribuisce allo Spirito Santo:

- Lo Spirito è *Mansuetudine*: dolcezza che abita nelle nostre anima, unzione spirituale;

- Lo Spirito è *Protettore, Guardiano, Difensore*. Con questi tre attributi san Francesco esplicita il titolo evangelico di *Paraclito*, attribuito da Gesù stesso allo Spirito Santo. La qualifica di "paraclito" è del tutto aderente alla funzione dello Spirito di fronte alle avversità che si abbattono su Gesù e sui discepoli. Lo Spirito, infatti, ha innanzitutto una missione forense: Egli è "colui che è chiamato a stare accanto" come avvocato difensore (appunto come "Paraclito"), a consolare, essere il conforto dei suoi assistiti, e a "testimoniare" (*martyrein*) a favore di Gesù. Questi concetti sono espressi liricamente nella Sequenza di Pentecoste e vengono evocati allo stesso tempo nelle Lodi di san Francesco.

La liturgia dice ancora che lo Spirito è Consolatore e Conforto; Egli è Forza (*Fortitudo* – dice san Francesco), che *piega ciò che è rigido, che raddrizza ciò ch'è sviato*. La potenza divina dello Spirito ci rafforza e spinge lontano il nemico.

- Lo Spirito è la dolce freschezza che viene a calmare la nostra febbre; egli è la fonte di acqua viva che lava, bagna e guarisce.

- Lo Spirito è fuoco che *scalda ciò che è gelido*.

Tu sei Bellezza

Apparentemente solo questo attributo divino che nelle Lodi di Dio Altissimo appare due volte, non trova corrispondente nelle Liturgia dello Spirito.

È da riconoscere che il linguaggio estetico è eminente nel corpus degli *Scritti* di

Il Canto della fame di Dio (vv. 5-9); 3. Il canto del giudizio di Dio (vv. 10-12). Cfr. anche D.M. TURLO - G. RAVASI, "Lungo i fiumi...". *I Salmi. Traduzione poetica e commento*. Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1987; 212.

⁶ La sequenza *Veni, sancte Spiritus* è datata intorno all'anno 1220. È stata attribuita al Papa Innocenzo III, ma più verisimilmente il suo autore è Stefano di Langton, arcivescovo di Canterbury, morto nel 1228.

⁷ Cfr. J. C. COMINARDI, *Quand la louange prend toute la place. Prier avec saint François* (Presence de saint François, 36). Paris, Les Editions Franciscaines, 1994; 165-180.

san Francesco. Egli contempla la "bellezza" dell'Onnipotente in "se stessa", cioè in Dio stesso, nel Mistero della Incarnazione dove Gesù appare come il "più bello tra i figli dell'uomo" (Sal 44,2) e nella figura della Vergine Maria dove risplende in modo perfetto la "bellezza" di Dio Trino ed Uno. Ma Francesco contempla il *pulchrum* anche nell'uomo e in tutto il creato. L'aggettivo "bello" si incontra per tre volte nel *Cantico delle Creature*, riferito al sole, alla luna e alle stelle, al fuoco. "Il qualificativo bello è ogni volta riferito a una realtà cosmica che, sotto uno o un altro titolo, è fonte di luce... Così tutte le immagini della luce sono esplicitamente qualificate da lui come belle. Per Francesco, la materia bella per eccellenza, è una materia raggianti" (Eloi Lecerc).

Se la bellezza, per Francesco, è innanzitutto splendore di luce, non c'è da meravigliarsi che egli ne faccia uno dei nomi di Dio e che egli gli dia un posto in questa strofa delle Lodi di Dio Altissimo dalla tonalità "più spirituale". Dopo la Pentecoste, Fuoco e Luce sono delle immagini privilegiate per evocare (e invocare) lo Spirito Santo (cfr. *Veni, sancte Spiritus; Veni, Creator Spiritus*)⁸.

Dio nostra speranza e nostra vita eterna (*vv. 13-15*)

Nel cammino di Francesco e di ogni uomo, Dio è il "refrigerio", già posseduto in vita, ma imperfettamente, e perciò sempre atteso nella speranza. Perciò nell'ultima parti delle *Lodi di Dio* Francesco canta:

Tu sei la nostra speranza, tu sei la nostra fede, tu sei la nostra carità, tu sei tutta la nostra dolcezza, tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

Tu sei la nostra speranza, tu sei la nostra fede, tu sei la nostra carità. Precedentemente Francesco aveva già acclamato *Tu sei speranza*. Adesso completa il cerchio delle virtù teologali, che aveva già richiesto appassionatamente nella preghiera davanti al Crocifisso di San Damiano quando aveva pregato: "Damme *fede* drecta, *speranza* certa e *carità* perfecta". La continuità tra l'esperienza di San Damiano e la crocifissione mistica sulla Verna è, dunque, confermata anche dal rinvio alle tre virtù teologali. La richiesta del giovane Francesco, fatta al tempo della conversione, alla Verna si è pienamente realizzata. Ora, nelle *Lodi*, non domina più la trepidazione nel richie-

⁸ Cfr. J. C. COMINARDI, *o.c.* 176-177.

dere una fede retta, una speranza sicura e una carità perfetta; la distanza è diminuita: a colui che ha ricevuto la grazia delle stigmate Dio stesso è diventato fede, speranza e carità; e non solo per lui, ma anche per tutti noi. Dio è "Salvatore di tutti coloro che credono e sperano in lui, e amano lui" (*Rnb* 23,11). Perciò Francesco proclama: Tu sei la *nostra speranza*, Tu sei la *nostra fede*, Tu sei la *nostra carità*"⁹.

Le tre virtù teologali non sono elencate nell'ordine usuale (o canonico): fede, speranza, carità. In questo passo delle *Lodi* la prima a essere nominata è la speranza, poi la fede e la carità. Questo nuovo ordine fa pensare che Francesco è pervenuto al Dio "speranza", e quindi a Dio che è oggetto e causa e termine della "fede" e della "carità" dell'uomo. Perciò nella prima invocazione *Tu sei la nostra speranza* viene riassunta perfettamente l'insieme della strofa. Essa sta a dire la tensione escatologica verso l'avvenire che Dio ci dischiude. Essa esprime inoltre, attraverso il pronome "nostra", l'interiorizzazione, la comunione sempre più sviluppata.

Il proprio della speranza è quello di farci realmente pregustare, sin da ora, la pienezza futura, facendoci gemere interiormente verso questo compimento che ancora attendiamo. Questi due aspetti appaiono chiaramente nelle *Lodi* di Dio altissimo.

Non solamente la fede e la carità sono delle realtà teologali attuali, quotidiane, ma la speranza stessa è già un dono che ci è posto davanti (cfr. *Eb* 6,18), sperimentabile e palpabile. Così noi possiamo parlare di "nostra Speranza", cui possiamo afferrarci saldamente perché ella è già sin da ora "un'ancora sicula e solida, che penetra nella parte oltre il velo, dove è entrato per noi, precursore, Gesù... " (*Eb* 6,19-20).

Anche la stessa "vita eterna" ha già per noi un sapore attuale. Questa vita eterna, ci dice Gesù, è "che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (*Gv* 17,3). Noi siamo già entrati in questa vita, e possiamo dire in verità, al suo autore: "Tu sei la nostra vita eterna"¹⁰.

Tu sei tutta la nostra dolcezza

Speranza, fede, carità, vita eterna sono tutti di Dio che hanno in fondo al nostro cuore una espressione soggettiva: "Tu sei tutta la nostra dolcezza".

⁹ Cfr. L. LEHMANN, *Francesco maestro di preghiera* (Bibliotheca Ascetico-Mystica 5). Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1993; 269-270.

¹⁰ Cfr. J. C. COMINARDI, *o.c.* 178-179.

In precedenza san Francesco ha proclamato *Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza* o *Tu sei tutta la nostra ricchezza a sufficienza*. Adesso afferma *Tu sei tutta la nostra dolcezza*. Tra le due esclamazioni c'è una somiglianza, ma c'è anche una differenza. In ambedue c'è la stessa interiorizzazione totalizzante, ma nella seconda esclamazione (*Tu sei tutta la nostra dolcezza*) c'è una maggiore profondità. La ricchezza, il tesoro, restano ancora esterni; la dolcezza, invece, ci impregna interiormente.

Dopo la sua conversione, l'incontro di Francesco con il suo Signore è stato segnato da questa esperienza di dolcezza. Egli stesso ce lo racconto nel Testamento:

«Quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato **in dolcezza d'animo e di corpo**».

Al termine della sua vita, Francesco, sul monte della Verna, fa un nuovo paradossale incontro con la dolcezza nel seno stesso della amarezza. I Tre Compagni così caratterizzano l'evento:

«Un mattino egli si sentì rapito in alto, verso Dio, da ardenti desideri serafici, mentre **una tenera (dolce) compassione** [una dolcezza compassionevole]) lo trasformava in Colui che, per eccesso di amore, volle essere crocifisso» (FF 1483).

Con un vocabolario leggermente differente, san Bonaventura ci descrive questo emergere della dolcezza divina all'interno stesso dell'amarezza della passione:

«A quella vista (del serafino crocifisso) si stupì fortemente, mentre gioia e tristezza gli inondavano il cuore. Provava letizia per l'atteggiamento gentile, con il quale si vedeva guardato da Cristo, sotto la figura del serafino. Ma il vederlo confitto in croce gli trapassava l'anima con la spada dolorosa della compassione... Scomparendo la visione, gli lasciò nel cuore un ardore mirabile... » (LM 13,3; FF 1225-1226).

L'esperienza di Francesco è forte e intensa, ed egli la esprime senza alcuna sdolcinatura. Nel suo Signore crocifisso Francesco incontra la dolcezza e la pace dell'amore. È questo che egli canta lungo le Lodi. "Tu sei pazienza... Tu sei mansuetudine... Tu sei quiete". Ormai, egli può ben dire a questo "grande e ammirabile Signore": "Tu sei tutta la nostra dolcezza".

Qui siamo di fronte al linguaggio di un mistico, di un uomo che non cerca di

comprendere Dio soltanto con la ragione, ma di incontrarlo con l'anima e con il corpo. L'essere stato interamente conquistato, nel Santo di Assisi si è espresso anche al di fuori. I processi spirituali si trasmettono ai sensi, acquistando una dimensione corporale (cf. 1Cel 86). Così scrive Celano sull'evento della stigmatizzazione:

I frati che vissero con lui, inoltre sanno molto bene come ogni giorno, anzi ogni momento affiorasse sulle sue labbra il ricordo di Cristo; con quanta soavità e dolcezza gli parlava, con quale tenero amore discorreva con Lui. La bocca parlava per l'abbondanza dei santi affetti del cuore, e quella sorgente di illuminato amore che lo riempiva dentro, traboccava anche di fuori. Era davvero molto occupato con Gesù. Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra [...]. Proprio perché portava e conservava sempre nel cuore con mirabile amore Gesù Cristo, e questo crocifisso, perciò fu insignito gloriosamente più di ogni altro della immagine di lui (1Cel 115: FF 522).

Essendo la parola "amore" in connessione con "dolcezza", si è rimandati a quanto scrive ancora il Celano:

Fra le altre parole, che ricorrevano spesso nel parlare, non poteva udire l'espressione "amore di Dio" senza provare una certa commozione. Subito, infatti, al suono di questa espressione "amore di Dio" si eccitava, si commoveva e si infiammava, come se venisse toccata col plettro della voce la corda interiore del cuore (2Cel 196: FF 784)¹¹.

Il Dio al quale approda la meditazione di Francesco, termine ultimo del cammino esistenziale di chi spera e crede e ama, è il Dio:

- "grande e ammirabile" nella sua *santità*,
- onnipotente nella sua *creazione*,
- misericordioso nell'opera di *salvezza* compiuta attraverso il Figlio crocifisso e l'infusione dello Spirito.

Nelle Lodi di Dio altissimo abbiamo dunque una mirabile sintesi della storia trinitaria della salvezza, operata da Francesco d' Assisi "semplice e illetterato"¹².

¹¹ Cfr. L. LEHMANN, *o.c.* 270-271.

¹² Cfr. C. PAOLAZZI, *o.c.* 96.

Ci resta da notare la dimensione del *noi*. Sebbene Francesco componga le *Lodi di Dio* dopo un incontro personale, unico e intimo con Gesù Cristo, tuttavia il suo sguardo rimane aperto alla comunità del noi. Non farebbe meraviglia se egli, dopo l'evento delle stigmate, avesse scritto: "Tu sei la mia dolcezza".

Francesco invece prega con il "noi"; anche dopo la stigmatizzazione non si sente strappato via dagli uomini, ma in comunione con loro. Si può osservare un certo sviluppo nelle *Lodi di Dio*. Nella prima parte Francesco contempla "l'in sé di Dio". Poi, afferrata e proclamata l'essenza divina, costituita dal suo essere "amor-caritas", e quasi sopraffatto dall'oceano della bontà divina (nominata tre volte), giunge, nella seconda parte, alla consapevolezza del mistero dell'accondiscendenza divina, esaltando perciò il "per noi di Dio".

L'ultima frase apre uno spiraglio nella vastità del futuro. Francesco sa che Dio dona la vita senza misura. In questa frase il Santo legge la "vita eterna" ancora una volta non in modo individuale, ma comunitario: Dio è la nostra vita eterna, per ognuno in forma personale e per tutti in forma comunitaria.

In tutte le *Lodi* non ricorre mai una parola di tenore negativo come *no, niente, male o cattivo, dolore* o *giudizio*. Dio è semplicemente buono, e di conseguenza tutto è visto positivamente. Coerentemente con questa visione, il *Te Deum* di Francesco termina con una festosa ed entusiastica esclamazione. Il Dio che è "ogni bene", "carità", "carità nostra" diventa adesso per Francesco, anche e necessariamente, "*tutta la nostra dolcezza*" (*Tu es tota dulcedo nostra*), una dolcezza che non si esaurisce perché "la carità non avrà mai fine" (1Cor 13,8). Perciò Francesco può concludere: "Tu sei la nostra *vita eterna*, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore".

Il Dio, salutato da Francesco nelle prime invocazioni delle *Lodi* come *forte, grande, altissimo, re onnipotente*, è tale anche in queste ultime battute della preghiera del Poverello. Le *Lodi* si chiudono come si erano aperte. Sta in questa costruzione circolare la perfezione della *chartula*.

Francesco ha esordito invocando *Tu sei santo, Signore, solo Dio, che operi cose meravigliose*. Adesso, alla fine delle *Lodi*, scopriamo il compimento di queste *cose meravigliose*: "Egli ci salverà per la sua sola misericordia" (*RnB* 23,8). Per questo Francesco si rivolge ancora al suo Dio acclamandolo *grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente*.

Ma l'ultima parola spetta al Salvatore, la misericordia ha l'ultima parola; e l'ultimo grido di Francesco verso Dio è: *Misericordioso Salvatore*. Questa è la perla conclusiva delle *Lodi*, l'ultima parola che riconferma la prospettiva positiva di

Francesco nei riguardi del futuro. Dio è "misericordioso Salvatore". Con ciò si percepisce una specie di riequilibrio delle affermazioni precedenti: "Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo, Tu sei re onnipotente" (v. 2). Vengono poste insieme l'altezza e la misericordia di Dio, la sua onnipotenza e la sua azione salvifica. "Dio ci salverà per la sua sola misericordia" (*Rnb* 23,8)¹³.

Ritornato pienamente in sé dopo il rapimento estatico della stigmatizzazione, san Francesco non vede in sé se non l'opera della misericordia infinita di Dio, il Salvatore misericordioso, Colui che manifesta la sua onnipotenza, la sua santità e la sua grandezza nel discendere nell'abisso della miseria umana e nel colmare questo abisso col suo amore. Dio si rivela all'uomo nell'amore inconcepibile del Cristo, in una misericordia infinita. Egli è la misericordia che salva¹⁴.

Le Lodi di Dio: esempio per una preghiera affettiva

Trascriviamo quanto dice L. Lehmann:

La meditazione attenta delle Lodi lascia trasparire qualcosa della visione e dell'esperienza di Dio avute da Francesco. Dal testo emergono sia l'accentuato carattere affettivo della sua spiritualità, sia la sua consapevolezza della distanza che vi è tra lui e Dio. Similmente alle altre sue preghiere, Dio è qui presenza vivente e realtà vera, egli è grande e misterioso, ma anche disponibile all'incontro e degno di ogni amore. Egli è il Signore, ma, nella sua benignità, anche un Padre materno; egli è la nostra ricchezza, la nostra dolcezza, il nostro uno e tutto.

Inoltre le *Lodi* rivelano quale fosse il modo di pregare di Francesco. Invaso dal mistero tremendo e fascinoso del Dio trino e benevolo, l'uomo di Dio piomba nell'adorazione. "Dio che si rivolge all'uomo mediante un amore illimitato, indubbiamente non diventa qui oggetto di una riflessione teologica, ma di un'esperienza saporosa".

Le *Lodi di Dio* sono una sintesi della concreta esperienza di Dio fatta da Francesco".

La preghiera ripetitiva (ad es. la "preghiera di Gesù"), impiegata già dal monachesimo e dai laici devoti del periodo carolingio, in questo testo acquista un tono meditativo affettivo. Sotto la ripetizione litanica di così numerosi attributi divini si nasconde lo sforzo di donarsi completamente a Dio e di parlare di lui

¹³ Cfr. L. LEHMANN, *o. c.* 271-272.

¹⁴ D. BARSOTTI, *Le Lodi di Dio Altissimo*. Milano 1982; 125.

in un modo sempre più profondo. Poiché mancano le parole, si ripetono alcune espressioni, senza però interrompere il flusso di lode.

Ogni invocazione sembra cadenzarsi sul ritmo del cuore. Ogni parola è una nuova manifestazione dell'amore. L'orante scopre e riscopre nel mistero del Tu sempre nuove e affascinanti qualità, altri atteggiamenti dell'amore donativo di Dio per noi. Attraverso la ripetizione del "Tu sei" vengono posti in connessione con l'esperienza personale dei concetti astratti, relazionando così tutto all'eterno Tu.

Nelle Lodi di Dio Francesco tenta di ritrasmettere la sua esperienza avuta sul monte La Verna; come a ondate successive, desidera comunicare l'incontro da lui fatto con la grandezza e la bontà di Dio¹⁵.

Suggerimenti

Le Lodi di Dio Altissimo sono adatte per il ringraziamento dopo la santa comunione e per l'adorazione e la meditazione. Si può comporre un testo a contrasto con l'inno di Francesco", ponendo in confronto espressioni che innalzano Dio con quelle che abbassano l'uomo, come ad esempio:

Tu sei santo, Signore — Io sono un peccatore;

Signore, Tu sei forte → io sono debole;

Tu sei l'altissimo, io il bassissimo;

Tu sei la quiete, io sono l'inquietudine;

Un tale modo di pregare mette in evidenza seriamente la distanza tra Dio e l'uomo. Tuttavia ciò non deve condurre ad una specie di autocommiserazione. Bisogna premunirsi dal cadere in complessi di inferiorità e dal fare delle proprie debolezze un culto.

Le litanie sono preghiere fatte sul ritmo del respiro. Lo stesso si può fare con le singole invocazioni delle Lodi di Dio mediante una loro meditativa e lenta ripetizione. Una tale recita permette di far crescere in noi gli stessi atteggiamenti che nelle Lodi si attribuiscono a Dio: quiete, gioia, umiltà, carità.

Nella tradizione francescana troviamo un testo simile a quello di Francesco, composto da **Giovanni Duns Scoto** (1265-1308), un appassionato ricercatore del mistero di Dio e recentemente riconosciuto beato dalla Chiesa. Si può confrontare la sua serie di definizioni di Dio con quella di Francesco.

¹⁵ L. LEHMANN, *o. c.* 272-274.

O Signore, Creatore del mondo!

Concedimi di credere, comprendere e glorificare la tua maestà,
ed eleva il mio spirito alla contemplazione di te.

O Signore, Dio mio, quando il tuo Servo Mosè ti chiese il nome da proporre ai
figli d'Israele — sapendo quello che di te la mente umana può conoscere — ri-
spondesti rivelando il tuo santo *Nome Io sono colui che sono*.

Tu, o Signore, sei l'Essere vero!

Tu, o Signore, sei l'Essere totale!

Questo credo fermamente.

Questo, se possibile, desidero conoscere.

O Signore, aiutami a scoprire il vero Essere che sei tu.

O Signore, aiutami a comprendere ciò che credo:

Tu sei semplice.

Tu sei infinito.

Tu sei sapiente.

Tu sei Amore!

Tu sei incomprendibile!

Tu sei infinito!

Tu sei onnisciente!

Tu sei onnipotente!

Tu sei immenso!

Tu sei onnipresente

Tu sei giusto!

Tu sei misericordia!

Tu sei provvidenza!

O Signore, Dio mio!

Tu sei semplicemente primo!

Tu sei semplicemente ultimo!

Tu sei semplicemente perfetto!

Tu sei semplicemente trascendente!

Tu sei semplicemente incausato!

Tu sei semplicemente ingenerabile!

Tu sei semplicemente inalterabile!

Tu sei semplicemente esistente!

Tu sei semplicemente necessario!

Tu sei semplicemente eterno!

Tu sei la vita!

Tu sei la felicità!

Tu sei l'amore!

Tu sei l'Essere supremo!

Tu sei l'Essere finale!

Tu sei l'Essere semplice!

Tu vuoi simultaneamente, o Signore!

Tu vuoi contingentemente, o Signore!

Tu vuoi liberamente, o Signore!

Tu solo, o Dio, sei assolutamente immutabile?

Tu solo, o Dio, sei assolutamente perfetto!

Tu solo, o Dio, sei assolutamente sostanza!

Tu solo, o Dio, sei il supremo degli esseri?

Tu solo, o Dio, sei l'infinito tra gli esseri!

Tu solo, o Dio, sei infinitamente buono!

Tu solo, o Dio, diffondi il tuo amore!

Tu solo, o Dio, sei infinitamente amabile!

Tu solo, o Dio, sei la verità prima!

Tu solo, o Dio, sei verità intelligibile!

Tu solo, o Dio, sei verità infallibile!

Tu solo, o Dio, sei verità delle verità!

Tu sei unico, o Signore!

Tu sei uno per natura, o Signore!

Tu sei uno di numero, o Signore!

Tu sei il vero Dio, o Signore!

Tu sei il Dio benedetto nei secoli!

Amen. Alleluia! Alleluia.